



Nostro Tempo

Settimanale cattolico modenese

Modena *sette* **Avvenire**
Inserito di



**Servizio civile
Cinque volontari
iniziano il percorso**

a pagina 2



**Luisa Guidotti
Uno spettacolo
sulla venerabile**

a pagina 3

**Casa del clero
Uno spazio
di fraternità**

a pagina 6

**Fondi 8xmille
«L'importanza
di una firma»**

a pagina 7

Editoriale

**Quel senso
di Chiesa
che manca**

DI GIULIANO GAZZETTI *

Con la lettera pastorale del vescovo «Parrocchia chiesa pellegrina tra le case» (2017), la nostra Chiesa ha intrapreso la riorganizzazione territoriale delle parrocchie verso le unità pastorali, cammino che conosce riuscite, ma anche lentezze e «arresti» che possono avere varie cause. Tra queste quella che si constata come maggiore «ostacolo» è la proprio la mancanza, in coloro che si professano cristiani, del senso dell'essere Chiesa.

Proprio le unità pastorali che necessitano di collaborazione, condivisione e comunione tra parrocchie e anche all'interno delle stesse comunità, «cozzano» contro ciò che sgretola ogni vita comunitaria, quell'individualismo, quel vivere da individui anche la liturgia della Chiesa che non consente di fare comunità nella comunione, per vivere quell'unità nell'amore che nasce e può nascere solo dalla partecipazione alla Messa, perché è «l'Eucaristia che fa la Chiesa».

La liturgia eucaristica ci ricorda continuamente che noi possiamo vivere da figli e da fratelli perché ci nutriamo della vita del Figlio. Eppure, non di rado, nelle nostre comunità prevalgono le logiche del mondo, il vivere secondo la natura, secondo la volontà propria, secondo le proprie necessità e per questo poi ci sono polemiche, divisioni, fazioni.

E la rinuncia alla volontà propria è la condizione perché ci sia la comunione, la comunione esige il sacrificio della volontà, altrimenti si vedono solo le proprie ragioni.

Se l'Eucaristia fa la Chiesa, allora la domanda diventa: di che cosa mi nutro? Una persona diventa ciò che mangia, ripetevano gli antichi, perché il tuo cibo, ciò di cui ti nutri, si manifesta nella tua vita, nelle tue opere, in tutto ciò che sei. Una persona diventa ciò che mangia, perché si nutre di ciò che ama.

Di cosa vive il discepolo di Cristo? Mangia, assimila, interiorizza, ama perché chi ama mette dentro e vive di ciò che ama. Uno vive di ciò che mangia e noi mangiamo ciò che siamo chiamati a diventare: Corpo di Cristo. L'Eucaristia fa la Chiesa e anche le unità pastorali perché noi mangiamo ciò che siamo chiamati a diventare e stiamo diventando ciò che mangiamo.

* vicario generale
continua a pagina 2

**Castellucci:
«La Gmg è
un incontro
tra tutti
i popoli
del mondo»**

DI ESTEFANO TAMBURRINI

È tutto pronto per la Giornata mondiale della gioventù. Sono attesi a Lisbona 620 pellegrini provenienti da 33 parrocchie dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola e da 6 parrocchie della diocesi di Carpi. È previsto un clima molto caldo, ma accompagnato da una brezza propria della geografia lusitana, che vanta il confine con l'Oceano atlantico. Sarà un viaggio di andata di circa due giorni. Si partirà in due date diverse a seconda del programma con cui i partecipanti aderiscono alla Giornata.

C'è chi partirà sette giorni prima per partecipare alla Settimana di gemellaggio a Portimão, che precederà la Giornata mondiale. Questo gruppo partirà il 25 luglio, con sosta a Barcellona per visitare la *Sagrada Família* e l'arrivo Portimão è previsto per il giorno dopo. La Settimana di gemellaggio è divisa tra «Momenti forti» e «Festival a scelta». Ai momenti forti non si deve mancare: «Li vivremo tutti insieme e ci permetteranno di camminare allo stesso ritmo. Non mancheranno canti, balli, lode e preghiere, testimonianze, spettacoli e tanto altro» si legge nel vademecum condiviso con i giovani. Il Festival a scelta riguarda i «Conferenze interattive su temi diversi, tra cui ecologia integrale, vita affettiva, impegno sociale e politica».

C'è chi invece arriverà direttamente a Lisbona, partendo nella notte tra il 29 e 30 luglio, con sosta ad Avignone e a Lourdes. L'arrivo nella capitale portoghese è previsto per il 31 luglio, nel tardo pomeriggio. Dal 1° agosto si entrerà nel pieno della Giornata mondiale, con un calendario fitto di appuntamenti che vanno dalla Messa di apertura presieduta dal Patriarca di Lisbona alla Veglia che si terrà il 5 agosto, alle 10.45, nel *Campo da Graça*.



La Messa di invio dedicata alla Gmg si è tenuta mercoledì scorso, nella parrocchia di Formigine, alla presenza di centinaia di giovani. Ha presieduto la celebrazione l'arcivescovo Erio Castellucci

Messa di invio dei pellegrini alla Giornata mondiale di Lisbona 2023

«Volti e segni di pace»

Si concluderà domenica 6 agosto con la Messa, alla fine della quale il Santo Padre annuncerà la città che ospiterà la prossima edizione della Giornata Mondiale. Un viaggio che il Servizio di pastorale giovanile ha organizzato con la collaborazione delle parrocchie, garantendo una minuziosa cura nei dettagli ai partecipanti: dall'abbigliamento consigliato, alla stesura di un calendario di attività.

Queste settimane di attesa sono accompagnate da momenti di preparazione e di formazione, oltre alle celebrazioni dedicate a un «incontro tra tutti i popoli del mondo», come affermato dall'arcivescovo Ca-

stellucci nella Messa di invio tenutasi nella serata di mercoledì scorso.

La celebrazione è stata ospitata dalla parrocchia di Formigine, alla presenza di centinaia di persone tra giovani, accompagnatori e sacerdoti in partenza.

Secondo Castellucci: «La Gmg è un grande incontro. Troverete giovani di tante famiglie. È un incontro anche tra generazioni: ci sono giovani più grandi, giovani più piccoli; un incontro anche tra sofferenze diverse: ci saranno anche giovani dei Paesi in guerra e dei Paesi poveri».

«Ci saranno anche tante gioie da comunicare. È l'incontro di

Maria ed Elisabetta, che diventata «Maria» proseguì l'arcivescovo, riferendosi al passaggio biblico evocato dal logo di Lisbona 2023.

«Questo incontro - prosegue Castellucci - non è solo tra una donna del nord, Maria, e una donna del sud, Elisabetta; tra una galilea e una giudea. Allora, pur appartenendo alla stessa grande famiglia ebraica non si guardavano in modo molto piacevole galilei e giudei». «È un incontro tra due generazioni, tra età diverse, perché Maria è una ragazza, avrà avuto probabilmente tra i 14 e i 16 anni, età in cui ci si sputava all'epoca, mentre Elisabetta aveva più di 40 anni» aggiun-

ge. «Due generazioni e due sofferenze diverse. Elisabetta, che era considerata sterile, ha superato la propria sofferenza con il concepimento di Giovanni Battista. Maria, forse, stava ancora elaborando la propria situazione». «Ma che cos'è che fa scattare l'incontro? - aggiunge - È il desiderio di comunicare che Gesù c'è. Perché il viaggio viene intrapreso da Maria semplicemente per dire «Il signore mi ha visitato».

«Credo che la Gmg sia anche un segno di pace: Tante bandiere, che di solito sventolano le une contro le altre, sventoleranno le une insieme alle altre. Quando ci si incontra, nel nome di Gesù, scatta la pace».



Correva l'anno 1423

Nel giugno 1423, sei secoli orsono, era fondata da Giovanni Salvatici ed altri 11 compagni la confraternita della Santissima Annunziata in Modena. Il sodalizio si insediò in una chiesa che i fondatori avevano costruito di rimpetto all'antica chiesa del Carmine, dove ora sorge il palazzo Montecucoli e fu influenzato dal messaggio fortemente penitenziale della predicazione di san Bernardino da Siena. In quel periodo, segnato da carestie e contingenze economiche sfavorevoli, una grande ondata devozionale unita alle istanze di rinnovamento verso le organizzazioni di origine medievale spinsero la città di Modena alla fondazione di quattro nuove confraternite, tra le quali l'Annunziata spiccava per importanza e numero di iscritti. Dopo varie vicissitudini, la confraternita si insediò nel 1782 nella pregevole chiesa di Santa Maria delle Assi, in corso Canalgrande, dove si custodiscono due tra le più celebri reliquie di Modena: quella del Preziosissimo Sangue e la famosa tavola con il «trigramma» del Nome di Gesù, donata da san Bernardino da Siena in persona.



DI PAOLO SEGHEDONI

Ferdinando è un collaboratore del Charitas e amministratore di sostegno di Massimo, un ragazzo disabile. La più grande passione di Massimo è la barca a vela, ma per colpa della sua carrozzina e del contesto familiare non riesce a soddisfare questa sua grande passione. Ferdinando, però, è a conoscenza dell'associazione «Controvento Idee di Vita Aps», che si occupa di ricerca e formazione per disabili e in particolare per il Charitas, la quale organizza per loro delle esperienze in barca a vela in collaborazione con la scuola Lungarotta Aps. Queste due associazioni, da anni, stavano cercando di avere una barca di proprietà per poter avviare in forma con-

tinuativa questo progetto formativo in barca a vela; Ferdinando ne era al corrente e tramite le sue conoscenze ha trovato il finanziatore di questo progetto, Elis. Oggi «Controvento» è proprietaria di Babat, una barca a vela di 11 metri che verrà messa a disposizione per i ragazzi del Charitas e anche per tutte quelle associazioni che erano già interessate da tempo a questo tipo di esperienza. «Controvento» sperimenta i suoi progetti di ricerca e formazione sugli ospiti presso la residenza del Charitas a Modena, è un'esperienza che coinvolge diverse risorse: ospiti del Charitas, operatori e volontari. A fianco di «Controvento» c'è un'altra associazione di vela di nome «LungaRotta» che opera sempre a Modena e da anni svolge attività di que-

sto tipo insieme a persone disabili. L'esperienza velica viene svolta presso il Ryc di Marina di Ravenna dove la barca di Controvento non è la sola a entrare in gioco, ma ci sono molto spesso imbarcazioni di armatori associati allo stesso Ryc. Il progetto prevede anche delle giornate chiamate «Un giorno da marinai» che coinvolgono i genitori dei ragazzi, gli operatori e/o altre associazioni legate al mondo della disabilità. Il progetto nel concreto prevede queste fasi: la preparazione dell'imbarcazione: pulizia, pittura, riordino dei locali e piccole manutenzioni; lezioni in un'aula a cura di Charitas alle quali partecipano anche ragazzi di altre associazioni per disabili.

continua a pagina 5

**IMPRESA,
IL VALORE
CHE SI RINNOVA**

**Scegli il futuro
con noi**
#NoiConfartigianato
#Costruttori di Futuro



WWW.LAPAM.EU
f y t w i n

La voce dei battezzati
di Chiara Colm



Un angelo dedito alla lettura

Il «Gloria», come scegliere i canti nel tempo estivo

Con l'estate le nostre comunità vivono molte partenze. Risuona nelle mie orecchie l'invito di Sant'Agostino: «Canta e cammina. Che significa camminare? Andare avanti nel bene, progredire nella santità». Chi si trovi davanti alla necessità di selezionare dei canti per un gruppo lo sa bene: ci sono molti criteri per scegliere, e non tutti i canti "funzionano" allo stesso modo. Beviamoci allora una limonata fresca e vediamo qualche spunto per rilanciare quel momento importante che è la scelta consapevole di un canto! Il primo criterio da seguire è il testo. Partiamo da qui, perché la Chiesa, anche se non ha mai

avuto un suo proprio ed esclusivo stile musicale (anche il mondo del così detto "gregoriano" è molto sfaccettato), ha sempre avuto una speciale attenzione ai testi e al loro contenuto. I testi, in sintesi, devono segnare un certo distacco rispetto al quotidiano e fare appello alla fede di chi celebra, per favorire il rimando al mistero cristiano, ma al contempo devono essere eloquenti, significativi, culturalmente cantabili oggi, per favorire la comunione e consentire a tutti di identificarsi - parafrasando un commento della CEL al Repertorio Nazionale dei Canti Liturgici nel 1995. Dobbiamo distinguere alcuni piani importanti: da un lato, ab-

biamo il canto di testi liturgici (come il canto del Gloria, del Santo, dell'Agnello di Dio...), dall'altro abbiamo canti che, con un proprio testo, si inseriscono in momenti rituali con funzioni diverse. Partiamo dalla prima categoria: i testi liturgici del Messale non vanno cambiati, ma solo rivestiti di musica. Non si tratta infatti di "cantare nella Messa", ma di... cantare la Messa! Il Gloria, per esempio, è un inno che va cantato come tale, dall'inizio alla fine, senza modifiche. Per questo motivo, quando è stata edita la nuova traduzione del Messale, si è scelto di rendere in italiano "amati dal Signore", proprio per agevolare il canto: metricamente, infatti, si sostituisce fa-

cilmente a "di buona volontà" ("amati dal Signore"), a differenza di "che Egli ama". Un esempio "di successo" di un Gloria fedele è quello di Giombini: le sezioni musicali sono differenziate secondo la natura del testo, l'unica ripetizione presente è quella della conclusione della dossologia (le altre sono semplici controcanto). Un esempio più rigoroso ma con meno diffusione - anche se molto bello e adatto anche all'intonazione dei bambini - è quello di Rainoldi (Rn 6). E tutti i Gloria con il ritornello? Nascono per diverse esigenze pastorali: quanto non esisteva ancora repertorio in italiano si sentiva forte l'esigenza di far cantare tutti nel modo più semplice possibile, ed ecco il

ritornello! È quindi sbagliato cantarne uno con ritornello? No, ma solo se ci sono delle motivazioni pastorali (es: se la comunità è occasionale, come in matrimoni e funerali: non a caso anche il Rn riporta il Gloria di Lécot con ritornello), o se è l'unico noto a tutti, ma se la comunità è stabile si può introdurre gradualmente in repertorio dei Gloria senza ritornello. Se ne avvantaggerà il ritmo liturgico e la ricchezza della musica: senza il vincolo della strofa si potrà far corrispondere alle sezioni testuali appropriate sezioni musicali, con tono e andamento anche molto diverso. Per il Santo, appuntamento tra due settimane! Buon cammino in canto!

Inizia l'anno di Servizio civile universale in arcidiocesi

Per i giovani volontari impegnati nel territorio: «È un'opportunità di metterci in gioco e orientare il percorso di vita di ciascuno»

DI FRANCO MERLI

Si è svolta a Faenza la prima attività congiunta dei serviziocivili di Modena-Nonantola e di Carpi. Il tentativo è quello di offrire un contributo concreto alle realtà colpite dall'alluvione, nelle quali, per ovvie ragioni l'Anno di servizio civile stenta ancora a partire. Comincia così un Servizio civile poco convenzionale, anche per i modenesi. Il calo delle domande e la mancata promozione del Servizio civile da parte delle istituzioni interpellano gli enti proponenti circa la capacità di intercettare le istanze, sempre più complesse, dei giovani. Sembrano lontani i tempi dell'obiezione di coscienza all'estinta leva militare obbligatoria. Rimane invece un desiderio di partecipazione che motiva le iscrizioni, mentre altri optano per il Servizio civile nella ricerca di uno spazio di interazione, a volte per sé, a volte per gli altri, nella propria comunità. Per Paolo Rabboni, responsabile regionale del Servizio civile universale: «Serve un lavoro di sensibilizzazione culturale. Andrebbe visto come un bene quando un ragazzo si occupa della cosa pubblica, dei bisogni del territorio o delle persone più fragili, così come della tutela della natura o dei beni culturali». «È invece - prosegue Rabboni - l'immaginario collettivo spinge in un'altra direzione: si disincantava il servizio e si promuove la competizione fra gli individui». «È poi ovvio che, se un giovane non ha delle certezze, preferisca affermare la propria individualità attraverso un lavoro rassicurante piuttosto che investirsi al servizio di qualcun altro». Le candidature di quest'anno hanno coperto circa un terzo dei 71.550 posti resi disponibili con la spinta dei fondi Pnrr. A livello diocesano, sono state coperte cinque piazze su venti disponibili. «Quest'anno abbiamo proposto itinerari diffusi e diversificati sul territorio affinché i partecipanti vivessero un'esperienza trasversale: sono stati coinvolti oratori, centri diurni e parrocchie nel progetto "Costruire insieme il futuro" e realtà diocesane chiamate a lavorare insieme nel progetto "Abitare il futuro". Entrambi i percorsi



Partecipanti alla Messa di invio alla Giornata mondiale della gioventù, presieduta dall'arcivescovo Castellucci

Impegnarsi oggi per «fare futuro»

si richiamano quel domani da "abitare" e "costruire" e coinvolgono giovani nati tra il 1995 e 2004. Tra i partecipanti c'è Cecilia Ruini, nata nel 1999 e laureata in biotecnologie: «Conoscevo già il Centro missionario (sede del progetto, ndr.) e volevo cogliere l'occasione di approfondire sulle povertà, disuguaglianze e altri argomenti che dovremo trattare nelle scuole, entrando a contatto con i ragazzi» aggiunge. «Non bisogna andare dall'altra parte del mondo per vedere le ingiustizie, basta cominciare a osservarle con attenzione nella nostra città» osserva Ruini, che realizzerà questo percorso insieme a Paolo Guicciardi, classe 1995 e laureato Tecnologie agrarie, che si dichiara «motivato a conoscere e approfondire alcuni aspetti del lavoro educativo, soprattutto nelle fasi di preparazione previa agli incontri a cui ho partecipato alla Cdr». «Per me si tratta di passare dalla partecipazione alla corresponsabilità - sottolinea Guicciardi - e, già nelle prime settimane, sto scoprendo una realtà (la Pastorale giovanile, ndr.) molto organizzata, guidata da un pensiero

comune anche a livello nazionale» conclude. Motivazioni che si uniscono ai desideri di Loris Vecchi, il cui Servizio avrà sede presso il Gruppo Babele della parrocchia di Fiorano: «Vorrei imparare a fare l'educatore e vivere l'esperienza senza farmi condizionare da preconcetti di vario genere». Anche Vecchi, classe 2003 e diplomato in Scienze umane, ha scelto una realtà già conosciuta. A Fiorano ci sarà anche Lorena Saba, nata nel 2004 e che frequenta la Quinta superiore dell'Istituto Tecnico turistico «Bisogna essere creativi per annullare le distanze sociali». «È complesso tenere unito un gruppo di ragazzi - prosegue -, ma mi trovo bene e spero di formarmi sempre di più». Un'esperienza simile sarà quella di Flavio Forte, nato nel 2002 e in possesso del diploma Tecnico Commerciale. Forte sarà impegnato nell'Oratorio don Bosco della Parrocchia di Formigine: «Ho scelto di far domanda seguendo il desiderio di comunicare agli altri la bellezza di aiutare, di essere utili, lavorando a contatto con i bambini e adolescenti».

IL COMMENTO

Vivere in comunione per manifestare Cristo

segue da pagina 1

Così non saremo più un'umanità preoccupata per se stessa, di affermare la propria volontà, ma che ricevendo la vita secondo Dio e vive la comunione delle persone. Il senso della Chiesa è manifestare Cristo, e solo perché la Chiesa manifesta Cristo, manifesta anche sé stessa come suo corpo. Ma quando manifesta se stessa come luogo dove prevalgono rivalità, inimicizie, divisioni, polemiche e, in definitiva, mancanza di comunione, non manifesta Cristo. La vita di comunione che nasce dall'Eucaristia in cui assimiliamo e ci nutriamo della vita di Cristo è la vera vita come amore un amore che scorre attraverso gli incontri, nei gesti concreti della vita quotidiana, una vita, la sua che ci unisce a Lui e tra di noi. E questo è il senso della Chiesa: la manifestazione di Cristo nel mondo, non con discorsi persuasivi, non con opere spettacolari, per far vedere che siamo bravi, ma per far vedere che abbiamo la sua vita. Si tratta di gesti molto semplici, di vita quotidiana ma che manifestano una mentalità e un'appartenenza non a questo mondo. Che manifestino, insomma, non la testardaggine della nostra mentalità di individui, che distrugge i rapporti comunitari, ma la vita di comunione delle persone. Allora saremo la Chiesa di Cristo anche nel costruire le unità pastorali, chiesa pellegrina tra le case, «chiesa che non cresce per proselitismo ma per attrazione» (Benedetto XVI).

Giuliano Gazzetti

L'AGENDA

Appuntamenti del vescovo

Oggi
Alle 9 a Carpi: Messa in Santa Maria in Castello
Alle 11 nella parrocchia di Medolla: Cresime
Da domani a venerdì 23 giugno
Esercizi spirituali con il Clero di Reggio Calabria
Sabato 24 giugno
Alle 15 a Zocca: Verifica anno e rilancio Ordo Virginum
Alle 20 a Formigine: visita nella cooperativa Monte Tabor e associazione San Gaetano
Domenica 25 giugno
Alle 19.30 a Formigine: cena nella nuova canonica con i sacerdoti del Vicariato
Da lunedì 26 giugno a venerdì 30 giugno
Viaggio in Madagascar



Chiesa parrocchiale di Zocca

Road to Lisbona... PERCORSO IN PREPARAZIONE ALLA GMG

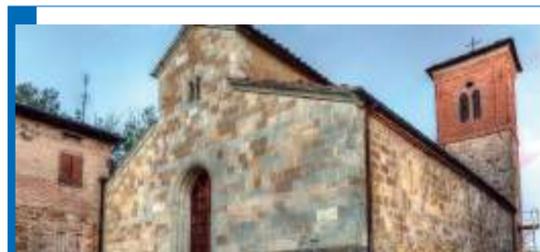
Mercoledì 21 giugno-Nonantola dalle 18.30 alle 22.30

- ore 18.30 INCONTRO IN ABBAZIA "LISBONA: NELLA META IL SENSO DEL VIAGGIO" CON SUOR FRANCESCA BALOCCO
- ore 20.00 CENA PRESSO LA PIEVE
- ore 21.00 PREGHIERA DI AFFIDAMENTO CON I THE VIGIL PROJECT E CONSEGNA KIT

L'INIZIATIVA

Vangelo in piazza a San Felice

«Vangelo in piazza». Questa iniziativa promossa dall'Unità pastorale di Rivara-San Felice e San Biagio intorno alla proposta cristiana di famiglia e genitorialità. Il dibattito, dal titolo "Rimane nel mio amore", sarà curato da don Maurizio Trevisan, rettore del Seminario metropolitano e direttore dell'Ufficio diocesano per la famiglia. L'incontro si terrà martedì 20 giugno, alle 21.15, in Piazza Matteotti, a San Felice. In caso di maltempo, i partecipanti si sposteranno presso la nuova chiesa di Piazza Italia.



Rocca Santa Maria è in festa Gli appuntamenti della Sagra

Ritorna la Sagra di San Luigi a Rocca Santa Maria. Si comincia mercoledì prossimo, alle 20, con la Messa nella parrocchia Beata Vergine Assunta. Sabato 24 giugno, dalle 20, si terrà la prima serata gastronomica sotto il tendone. Il giorno dopo, alle 9.45, la Messa sarà presieduta da don Giuseppe Verucchi, arcivescovo emerito di Ravenna e Cervia, seguirà la processione. La Sagra si concluderà alle 20 con la cena sotto il tendone e nella sala parrocchiale.

QUESTA SETTIMANA

Festa di Sant'Antonio, tempo di «gioia e servizio»

DI GIORGIO MAI
E PIETRO ROTA *

Siamo davvero contenti di scrivere una breve cronaca delle cinque giornate in cui la nostra comunità parrocchiale di Sant'Antonio di Padova, in Cittadella, ha vissuto quest'anno la sua festa patronale e la Sagra ad essa collegata. Per l'occasione, sono state scelte due parole e un colore. Le parole sono gioia e servizio; il colore è il verde delle magliette indossate da coloro che si sono messi a servizio, con gioia, per rendere belle e accoglienti le diverse attività e i luoghi in cui esse si sono svolte. Una maglietta che è stata un

segno di rivestimento non solo esteriore delle persone che l'hanno indossata. Nelle liturgie del triduo Giorgio Mai ha commentato il "servire" nella vita di Antonio di Padova con pensieri tratti dai suoi Sermoni e dalla Vita Prima. E poi c'è stata la Sagra, che è una opportunità per servire, per condividere, per piacevoli "rimpatriate": momenti belli, in cui si rievocano le esperienze passate e si toccano quelle presenti, con la promessa di rivedersi durante l'anno. Ed è anche l'occasione durante la quale persone "insospettabili", come qualche stimato professionista, si sono messe in gioco nei vari spettacoli, infilandosi parrucche o costu-

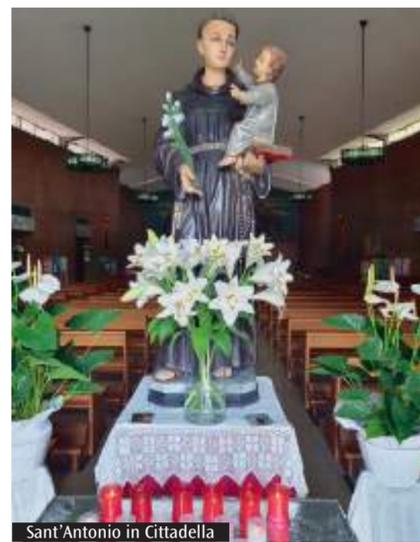
Nella sagra «si rievocano le esperienze passate e si toccano quelle presenti, con la promessa di rivedersi durante l'anno»

mi per allietare la serata e portare gioia. Quest'anno, poi, uno dei gruppi partecipanti al "Citta's Contest" (una rivisitazione di Tale e Quale show), ha voluto ricordare la martoriata terra di Romagna, con il famoso canto "Romagna mia". Una parola poi va spesa per lo spettacolo "Il Castello di Cristallo", presentato dal gruppo dell'Associazione cristiana at-

tività espressive (Acae): persone con difficoltà motorie e/o psicofisiche che per la prima volta, grazie a tanti motivati volontari, sono salite sul palcoscenico di un teatro vero, il nostro Teatro Cittadella. L'affetto manifestato dal numero pubblico è stato molto significativo. Lunedì 12 è stata organizzata, per la prima volta durante la nostra Sagra, una tombolata: esperienza positiva e da ripetere. Vari sono stati anche gli stand. Fra essi segnaliamo quelli del piccolo gruppo di parrocchiani che si occupa di reperire e distribuire indumenti e calzature per i detenuti del Carcere di Sant'Anna, quello di presentazione della vita della Parrocchia e del Gruppo scout

"Modena 2", che quest'anno ricorda il 50° di fondazione. Martedì 13 giugno, giorno della festa di Sant'Antonio, i ragazzi che si preparano a ricevere la Cresima hanno pregato per la pace, insieme ad altri giovani e adulti. È seguita poi la solenne celebrazione presieduta dall'arcivescovo Castellucci, con il ricordo del 50° anniversario di ordinazione sacerdotale di padre Agostino Manfredini e il 25° anniversario di professione religiosa di suor Emiliana Dossa. Ringraziamo il Signore per questi giorni durante i quali la nostra comunità si è trovata insieme, anche nella gioiosa condivisione del servire. *

* parroco



Sant'Antonio in Cittadella

Lo spettacolo dedicato a Luisa Guidotti Mistrali si è tenuto venerdì scorso, nell'ambito della Lunga notte delle chiese. Un'iniziativa del Centro missionario

«Se il seme muore» Una vita venerabile

«Il Duomo era pieno di gente di tutte le età, seduta anche sui gradini»

DI GIORGIA SERENI

«Mi raccomando il 9 giugno ci sarà uno spettacolo in Duomo preparato dai giovani su Luisa». Ricordo queste parole dell'arcivescovo Erio Castellucci e il nostro stupore. Avevamo appena saputo della venerabilità di Luisa Guidotti ed era stata convocata una riunione a cui venne invitata anche Sara Arrakal, dottoressa e direttrice dell'Associazione femminile medico missionaria (Afmm), di cui faceva parte Luisa: tante erano le iniziative che si stavano programmando, ma non sapevamo nulla dello spettacolo. «I ragazzi insieme a don Andrea Ballarin hanno lavorato partendo dalle lettere di Luisa» così Francesco Panigadi, direttore del Centro missionario diocesano, ha voluto sottolineare il grande lavoro di mesi di preparazione per studiare, riflettere e dare corpo ed anima a Luisa. Gli scritti che hanno ispirato lo spettacolo sono raccolti nel libro *Shona con gli shona: lettere dall'Africa* di Maria Cavazzuti, da poco ripubblicato in edizione economica. Nell'ambito dell'iniziativa nazionale per *La lunga notte delle chiese* è stato organizzato l'evento a Modena grazie al coordinamento di Simona Roversi, direttrice dei Beni culturali ecclesiastici - Nuova edilizia di culto. Il titolo scelto, *Se il seme muore*, è d'impatto ed è il frutto di una sorpresa, come solo certe storie sanno fare. Il Duomo era pieno di gente di tutte le età, sedute anche sui gradini. Sapevamo che sarebbero



A sinistra, lo spettacolo tenutosi venerdì scorso in Duomo, a cura del Centro missionario diocesano e don Andrea Ballarin. A destra, una delle scene interpretate dai giovani durante la serata dedicata a Luisa Guidotti



venuti in tanti, ma lo stupore è stato anche nel vedere un palco posizionato nel centro della navata, nel cuore della cattedrale, con strumentazioni, luci, musica, proiezioni incrociate, mentre il nome di Luisa in terra sul-

la sua lapide era illuminato da una candela. Il Capitolo metropolitano aveva accolto con entusiasmo il progetto e i sacrestani hanno spostato parte dei banchi verso il rosone con le spalle all'altare,

vestito dei colori dell'Africa, mentre Gesù danzante dalla Croce illuminata abbracciava questa attesa e i suoi frutti. Luisa era lì presente con voci, musica e canti dei giovani che hanno danzato, portando sul

palco fogli e fogli di lettere scritte, protagoniste insieme a loro, volteggiando con loro. Le parole di Luisa hanno preso corpo con tutte le sue fragilità e la sua determinazione, la sua fede grande tra concitazio-

ne ed eternità, gioia e timori attraverso le voci e il punto di vista dei giovani, ricco di passione, attenzioni, creatività e sensibilità, trasformando in danza il lavoro di studio e preparazione fatto da ognuno di loro come parte dell'insieme, tanta bellezza tra percussioni e sassofono e voci bellissime per dare un senso all'amore grande di chi dona se stesso per gli altri e lo fa per fede. Lo scrivo, è stato emozionante.

«Il Duomo non è mai stato così ordinato... quel disordine portato dalla santità» queste le parole dell'arcivescovo al termine della rappresentazione che mi sono rimaste impresse. Luisa Guidotti Mistrali, uccisa nel 1979 in Rhodesia, nell'attuale Zimbabwe, e sepolta in Duomo, è fiorita nei loro giovani sguardi, in loro che non l'hanno conosciuta di persona ma che l'hanno cercata nelle sue lettere e l'hanno trovata nei loro cuori, regalando stupore a tutti i presenti. Questo è bellissimo e queste parole non bastano. Per chi non c'era, la speranza è che si possa replicare.

IL COMMENTO

Dopo le tante proposte di valorizzazione del patrimonio culturale svoltesi nel mese di maggio, grazie alla collaborazione tra diversi istituti culturali diocesani coordinati dall'Ufficio beni culturali, è ora tempo di bilanci. Dal 7 maggio, musei, archivi e biblioteca diocesani hanno presentato svariate iniziative nell'ambito delle "Giornate di valorizzazione del patrimonio culturale ecclesiastico" promosse in tutta Italia dalla CEI: presentazioni di libri, conferenze, laboratori didattici, visite guidate, esposizioni di documenti, fotografie, carte geografiche, pergamene. Oltre cinquecento sono state le persone che hanno partecipato ai dodici differenti appuntamenti proposti da Archivio abbaziale di Nonantola, Archivio diocesano di Modena, Biblioteca diocesana, Musei del Duomo di Modena e Museo Benedettino e Diocesano di Nonantola. Tante iniziative racchiuse attorno al titolo "Oltre i confini", per far conoscere al vasto pubblico la varietà e ricchezza dei beni culturali appartenenti agli enti diocesani. Ve-

Mese di apertura del patrimonio artistico diocesano

nerdi 9 giugno, infine, la ricorrenza "Lunga Notte delle Chiese" - una sorta di "notte bianca degli edifici di culto" celebrata in contemporanea in tutte le diocesi d'Italia - ha visto per il secondo anno consecutivo nella splendida cornice del Duomo uno spettacolo teatrale e musicale organizzato dai giovani del Centro missionario della diocesi. Quest'anno, protagonista dell'evento è stata la figura della missionaria modenese Luisa Guidotti, uccisa in Zimbabwe nel 1979 e recentemente proclamata Venerabile dalla Santa Sede. Nel Duomo da "tutto esaurito" circa 400 persone hanno assistito alla rap-

presentazione, alla presenza dell'arcivescovo Castellucci e di numerosi sacerdoti diocesani oltre a tanti spettatori di tutte le età. Le offerte raccolte per l'occasione (circa 800 euro) saranno donate al "Luisa Guidotti Hospital" e alle altre realtà caritative che ancora oggi, in Zimbabwe, portano avanti la missione di Luisa a favore dei malati e dei più emarginati. Il bilancio a cui accennavo all'inizio non può, quindi, che essere positivo, alla luce dell'alto numero di partecipanti, ma non è soltanto una mera questione di cifre: è certamente la qualità delle proposte, la passione dei tanti operatori e volontari che si sono impegnati a vari livelli, la soddisfazione del pubblico, la consapevolezza di aver offerto (sempre gratuitamente) piccole grandi esperienze di bellezza, di spiritualità, di riflessione, di conoscenza che, mi auguro, possano aver donato momenti di crescita personale a chi ha voluto viverle.

Simona Roversi
direttrice Ufficio Beni culturali

Cdr, formazione e sicurezza

DI PAOLO SEGHEDONI

Il vocabolario comune si arricchisce di giorno in giorno di tanti acronimi, spesso di origine inglese e altrettanto spesso difficili da comprendere e ricordare. Uno di questi, però, è rimasto nel cuore degli allievi della Città dei Ragazzi «Blsd è l'acronimo di Basic Life Support Defibrillation». Lo spiega Mauro De Ceglie, General Manager di Modena 18: «È l'insieme delle manovre che, mediante l'utilizzo di un defibrillatore, può salvare la vita a chi fosse colpito da arresto cardiaco. Si sa che, per chi viene colto da male, ogni minuto che passa prima del soccorso riduce le possibilità di sopravvi-



Formazione alla Cdr

venza. Per questo in diversi luoghi pubblici, negli impianti sportivi, nei cinema e nei teatri sono presenti defibrillatori automatici da utilizzare in caso di emergenza. Questi dispositivi permettono a chiunque sia stato formato di prestare il primo soccorso in sicurezza in attesa dell'arrivo dei sanitari». «È fon-

damentale far comprendere ai giovanissimi come i loro comportamenti possano avere un impatto positivo importante per tutta la comunità. È un modo concreto per fare educazione civica, proponendo modelli positivi. Il primo soccorso e l'idea che il comportamento di ciascuno possa contribuire a salvare la vita di un'altra persona ha una valenza straordinaria sul piano civico ed educativo». Per queste motivazioni, espresse da Massimiliano Morini direttore della scuola professionale, 72 allievi e 10 docenti della Cdr hanno ottenuto, grazie alla preziosa collaborazione di M18, l'attestato di "Operatore Blsd", a seguito di un corso teorico e pratico di 5 ore.

Don Eligio «Il parroco di tutti»

Oggi, alle 19, presso il Salone del pellegrino di Fiorano, viene presentata la pubblicazione "Don Eligio. Il parroco di tutti", curata da Filippo Ferrari e Alberto Venturi ed edita da Artestampa Fioranese. Interverranno don Giuseppe Verucchi, arcivescovo emerito di Ravenna e Cervia, don Giacomo Morandi, arcivescovo di Reggio Emilia e Guastalla, il missionario don Maurizio Setti, don Antonio Lumare ed Egidio Pagani, presidente del Comitato per ricordare don Egidio Silvestri. Prenderanno parola anche Francesco Tosi, sindaco di Fiorano Modenese, e i curatori del volume. Poco prima, alle 17.30, don Maurizio Setti, missionario in Brasile, celebrerà la Messa a Fiorano. A con-



Don Eligio Silvestri

clusione della serata, si vivrà un momento di cena e convivialità nello spazio panoramico dietro al Santuario di Fiorano. Il ricavo della cena sarà devoluto alle realtà colpite dall'alluvione della Romagna mentre le vendite del libro saranno destinate alla parrocchia di Fiorano e alla missione di don Setti in Brasile. Il libro

ripercorre la vita di don Silvestri, nato nel 1921 a Gaggio di Piano. Ordinato nel marzo 1945, viene inviato come cappellano a Ganaceto, poi a Rivara. Dal 1950 al 1962 è parroco ad Albareto e dal 1962 al 1968 a San Lazzaro, quando la sua vocazione missionaria può realizzarsi grazie alla collaborazione fra la diocesi di Modena e due diocesi del Brasile, per la cura delle parrocchie di Itaberai e Itaucu. Torna in Italia nel 1975 con la speranza di ripartire, si mette a disposizione della diocesi per incarichi temporanei. Nel 1979 accetta la nomina a parroco di Fiorano, nel 1997 torna in Brasile e rientra in Italia nel 2011. Ospite della Casa del Clero di Coggento, muore l'8 novembre 2019 a 98 anni.



Gli alunni durante il laboratorio

San Benedetto, l'espressività motoria inizia da piccoli

DI ANGELA FEDERICO *

Cosa c'è di più bello ed emozionante che vedere emergere sui volti dei bambini lo stupore, espressione della libertà di sperimentare in un ventaglio infinito di situazioni e possibilità? Forse solo lo stupore vissuto da loro in prima persona. La possibilità di imbattersi in nuove esperienze all'interno del contesto scolastico, con i pari e con figure totalmente nuove, offre loro una grande sfida: saper ascoltare le proprie sensazioni ed emozioni così da entrare in empatia con l'altro, meravigliandosi ad ogni passo. Le due sezioni 5 anni della scuola dell'Infanzia FISM San Benedetto Abate, gestita dalla Fondazione Opera Pia Pini Santa Caterina, hanno partecipato con grande entusiasmo al corso di pattinaggio a rotelle, pro-

mosso tra gli itinerari didattici di Memo (Multicentro Educativo Sergio Neri Modena) nell'ambito della "comunicazione/arte - il linguaggio del corpo", presso la polisportiva Sacca di Modena. Sappiamo quanto sia elevato il valore dell'attività motoria nello sviluppo del bambino, quanto il movimento rappresenti il primo mezzo di espressione e di esplorazione, uno spazio ludico dove apprendere attraverso il gioco nuove abilità e sperimentare nuove competenze. L'attività con i pattini, inserita in una situazione di gioco, ha permesso ai bambini di sperimentare nuovi modi di muoversi divertendosi, di mantenere l'equilibrio, di controllare ed esplorare situazioni diverse, completamente nuove. Pattinare insieme ha inoltre favorito la comunicazione, incoraggiato all'aiuto reciproco, fat-

Due sezioni della scuola dell'infanzia Fism hanno partecipato al corso di pattinaggio a rotelle tenutosi alla Sacca

to emergere sentimenti di amicizia in un'ottica di inclusione. Vedere i bambini supportarsi a vicenda, fare squadra per raggiungere l'obiettivo, tralasciando quelle piccole dinamiche relazionali conflittuali che normalmente emergono durante la quotidianità della vita scolastica, ha evidenziato quanto l'espressività corporea sia comunicazione efficace. È comunicazione, bisogno umano primario irrinunciabile per condividere emozioni e aprirsi all'altro diverso da sé, accettarne i movimen-

ti e lo spazio. Anche la danza rientra in questo ambito. Un'attività pensata per tutte le sei sezioni e pianificata nella seconda parte dell'anno 2023, all'interno del progetto "Gioco con ritmo", gestito dall'esperto Simone Accietto. Un corpo in movimento porta con sé le proprie emozioni, esprime e parla di sé. Gli altri ascoltano il linguaggio del corpo e ne accettano le sfumature, cogliendone i dettagli senza giudicare ma condividendo quel determinato sentimento. In questo gioco di espressività si sviluppa l'abilità di mettersi nei panni dell'altro, di conoscere e comprendere il mondo che ci circonda. In quest'ottica la danza è diventata un mezzo per creare e favorire legami sociali e culturali. La danza è ascolto, apertura al nuovo, condivisione e veicolo di emozioni profonde. I bambini e le

bambine dei tre, quattro e cinque anni che hanno preso parte al progetto settimanale, con la partecipazione attiva di tutte le insegnanti ed educatrici, hanno confermato il valore espressivo e inclusivo della danza del corpo. Tutti hanno potuto esprimere la propria espressività, con grande libertà e autonomia, lasciandosi guidare ascoltando un ritmo oppure osservando le proprie ed altrui emozioni in gioco. Per noi è importante progettare vari contesti d'apprendimento ed esporre i bambini ad esperienze nuove che siano arricchenti per la loro crescita. In progetti come questi hanno avuto l'opportunità di scoprire le loro potenzialità, le loro inclinazioni e sperimentare e gestire le proprie emozioni.

* coordinatrice delle attività educative didattiche

I partecipanti al percorso "Credo alla vita eterna" in pellegrinaggio a Romena per ascoltare padre Ermes Ronchi e Maria Marcolini. Un contributo al cammino sinodale

La speranza nasce dalla condivisione

DI FRANCO MERLI

A inizio mese, trentasei persone si sono recate a Romena per ascoltare padre Ermes Ronchi e Maria Marcolini. Ad accomunarle è la ferita del lutto, ma anche il desiderio di non attraversare da soli questo cammino, ma con qualcun altro; di trovare un senso cristiano, umano, alla perdita di una persona cara. Il pellegrinaggio, della durata di due giorni, è inserito nel più ampio percorso diocesano "Credo la vita eterna": «Itinerario di ascolto della parola di Dio e delle sofferenze degli altri, di comunione e legami che si costruiscono man mano che si cammina insieme». Lo descrive così Giovanni Rompianesi, referente del percorso insieme a sua moglie, Maria Pia Bonacini. «Ho trovato nei due giorni trascorsi a Romena una bellissima conferma: è possibile guardare al futuro con speranza, non per sopravvivere ma per vivere in pienezza» aggiunge.

«Da questo intreccio di esperienze e di riflessioni, deriva anche un contributo al cammino sinodale in atto - prosegue -. Le persone che non vogliono rimanere sopraffatte sotto il mantello del lutto, spesso isolate nel loro dramma, senza aspettative e sovente arrabbiate con Dio, interpellano la Chiesa locale chiedendo accoglienza e condivisione anche silenziosa, ma vicina». Per Rompianesi, l'atteggiamento della comunità ecclesiale verso chi ha perso una persona cara non può limitarsi al conforto, «ma occorre

promuovere la speranza, anche in mezzo alle inevitabili crisi di fede che il lutto porta spesso con sé». «Sono richiesti spazi, tempi e modalità che facilitino il valore aggiunto del dialogo fra coloro che condividono queste situazioni di fragilità» sottolinea. Uno spazio individuato da chi ha partecipato al pellegrinaggio. «Li chiamiamo pellegrinaggio».

«Sono richiesti spazi, tempi e modalità che facilitino il dialogo fra coloro che condividono lutti e situazioni di fragilità»

gi perché viaggiamo insieme verso un luogo, una situazione, che ci avvicini al sacro, al Signore. E strada facendo, ci scopriamo più fratelli nel dolore» afferma Maria Pia Bonacini. «Don Ermes Ronchi e Marina Marcolini ci hanno regalato moltissime perle sulla Speranza, con

passione e, a volte, commozione - sottolinea -. In particolare, mi sta a cuore il riferimento alla fiducia e alla speranza che Dio ha nelle potenzialità del seme, più che nella tossicità della zizzania». Parafrasando padre Ronchi, Bonacini dichiara: «C'è ancora vita in noi, c'è da sperare nella forza segreta del seme. Il nostro compito è far fiorire i semi di Dio imitando il suo stile, che è lo stile di chi non distrugge le tenebre, ma immette la luce: perché Dio non è mai distruttivo». Nel suo intervento, Maria Marcolini ha parlato della Comunione dei santi, «che dona una speranza non paragonabile a quella del mondo laico, che ci aiuta a comprendere, più a fondo, il valore della fraternità». I partecipanti hanno infatti incontrato realtà differenti, come i membri del gruppo *Nain*, una coppia referente del gruppo *Talita Kum* di Romena e Isola Vicentina rispettivamente. C'è chi si occupa di genitori che hanno perso i propri figli, c'è chi invece lavora con le persone vedove. «Non sono mancati i

momenti di commozione - aggiunge Maria Pia Bonacini - come l'apposizione della targhetta commemorativa di Veronica su uno dei tanti mandorli piantati sotto la pieve di Romena e dedicati ai figli del Padre». Veronica è stata investita in autostrada a 22 anni, mentre era in compagnia di due amiche, e condivide il mandorlo con Simone, investito 11 anni fa, a 15 anni, mentre era in bicicletta. «Erano tanti i pellegrini che, come noi, erano alla ricerca di pace e serenità; pronti a condividere sorrisi e parole buone. Mi hanno colpito la spontaneità e la genuinità del gruppo, l'operosità dei tanti volontari e gli stimoli suscitati da padre Ronchi» afferma Daniela, una delle partecipanti. «È stata un'occasione per vivere la nostra umanità, così ferita dal dolore. Il nostro cammino prosegue e non mancano le occasioni in cui sperimentiamo l'amore di Dio attraverso i nostri fratelli» aggiunge Adriana. Vissuto al quale si associa



La Pieve di Romena

Franca Bettini: «Sono tornata piuttosto accesa e pacificata. Le parole autentiche di speranza, ascoltate in un contesto di contagiosa armonia mi sono servite molto». C'è chi, come Maria Teresa Quattrini, ha avuto l'occasione di interiorizzare «tanti concetti preziosi, da conservare nel cuore, come l'importanza dell'interconnessione e della reciprocità e la relazione come misura di un'autentica crescita in umanità».

«Il filo del nostro comune dolore è formato da una corale speranza, che ci unisce, ci lega, ci salva. Mi piace pensare che al polso di ognuno di noi sia ben stretto un filo invisibile che ci lega ai nostri cari. Non siamo soli, non siamo abbandonati, loro sono lì» sottolineano Chiara Marchetti e Marco Salmi.

«Questi due giorni di pellegrinaggio a Romena hanno rinnovato e ridestato la mia speranza, negli sguardi, nei racconti condivisi di chi ha vissuto la perdita di una persona cara» afferma Patrizia Quadrio. Speranza che, per Antonella Fontana, si accende laddove «dopo

«Si tratta di custodire la speranza affinché essa possa abitare in noi» ha sostenuto padre Ronchi rivolgendosi ai presenti

aver camminato in direzioni diverse ci si ritrova come pellegrini, a vivere in sintonia momenti intensi, ad aprirci al mondo». «Erano tante le aspettative

e posso dire di aver ricevuto più di quanto sperassi» condivide Lella Bruzzi: «La perdita di mio figlio ha significato perdere una parte di me, ma ho capito che sorgerà sempre un piccolo germoglio capace di dare speranza». Altri partecipanti hanno descritto i due giorni a Romena come un cammino insieme: «È Gesù che in silenzio cammina insieme a me, a ognuno di noi. Basta solo sentire, ascoltare, vedere». «Non saremo mai contenti se non impariamo a guardare con simpatia la vita: così potremo vestirli di festa» sono le parole di padre Ronchi, che ha invitato i presenti a custodire «la speranza, affinché essa custodisca noi; a lasciare che la speranza, nell'immenso amore di Dio per ogni creatura, ci faccia fiorire».

LA STORIA

La Pieve di San Pietro a Romena Luogo di culto ai piedi del castello

Costruita a metà del XII secolo, su una chiesa risalente al VII secolo, la Pieve di San Pietro a Romena è un luogo di culto situato nel comune di Pratovecchio, in Toscana. La struttura, di architettura romanica, ospita la Fraternità di Romena. Storicamente, la Pieve rappresentava un punto di riposo per i pellegrini che giungevano a Roma da Nord. Essa costituiva un luogo di ristoro dove fermarsi per una notte, rifocillarsi e ripartire. Al fine di preservare questa cultura dell'ospitalità, la Fraternità di Romena continua ad aprire la Pieve a pellegrini di ogni provenienza.



CONVEGNO

Il Sistema Sanitario Nazionale un patrimonio di tutti da tutelare e potenziare

GIOVEDÌ 22 GIUGNO 2023
Ore 17.00 - AULA MAGNA - UNIMORE - Reggio Emilia

PROGRAMMA DELL'INIZIATIVA

Saluti di Filippo Pieri Segretario Generale CISL Emilia Romagna
Introduzione di Rosamaria Papaleo Segretaria Generale CISL Emilia Centrale

INTERVERRANNO ALLA TAVOLA ROTONDA

Beatrice Lorenzin - Senatrice della Repubblica
Nino Cartabellotta - residente Fondazione GIMBE
Raffaele Donini - Assessore Politiche per la salute Regione Emilia Romagna.
Ignazio Ganga - Segretario Nazionale CISL
modera il giornalista - Michele Brambilla

È gradita la conferma di partecipazione all'indirizzo email: convegnicisleemiliacentrale@gmail.com

«Insieme» per il Corpus Domini

DI FRANCA CATTELANI

Giovedì 8 giugno le parrocchie di Portile, Montale, San Martino e Santa Maria di Mugnano si sono raccolte insieme per celebrare con maggior solennità il Corpus Domini. Alle 20.30, nella chiesa di Portile, è stata celebrata la Messa, introdotta dal suono a festa delle campane, presieduta dal parroco, don Simone Bellisi, e concelebrata da don Andrea Gianelli e don Bruno Consoli. Durante l'omelia è stato ricordato che la festa del Corpus Domini è nata nel 1247 come risposta all'eresia di Berengario di Tours, che non riconosceva nell'Eucarestia la presenza reale del Signore Gesù, ma solo un simbolo. Forse anche oggi il dubbio coglie

tanti di noi e abbiamo bisogno di stimoli per riaffermare la fede nella presenza reale di Gesù che, nel Vangelo proclamato in quella celebrazione, garantisce la vita eterna e la resurrezione nell'ultimo giorno a chi mangia la sua carne e beve il suo sangue. Come pubblica testimonianza di questa fede, alla Messa ha fatto seguito la processione, in realtà per alcune vie di Portile, ma idealmente per le vie delle parrocchie di ognuno dei tantissimi fedeli presenti. In testa al corteo il Corpo Bandistico di Solignano, poi, nelle loro candide vesti, alcuni dei bambini che pochi giorni prima si erano accostati per la prima volta alla santa Comunione, quindi l'ostensorio col Santissimo e i celebranti, protetti dall'elegantissimo

baldacchino della Confraternita del Santissimo Sacramento e, a seguire, una doppia lunga fila illuminata dalle fiaccole dei fedeli che, con devozione e raccoglimento, hanno pregato e cantato i brani proposti dalla banda. Erano presenti, coi genitori, alcuni bambini: i loro sguardi esprimevano immensa gioia e stupore per quel clima reso festoso dal suono della banda e suggestivo per le luci delle candelie. Dopo la conclusione con la Benedizione eucaristica, sono iniziati i commenti: una soddisfazione generale per il personale arricchimento spirituale ricevuto dalla celebrazione, ma anche il piacere di sentirsi più uniti e più amici ai tanti fratelli delle parrocchie vicine.



La processione per le vie di Portile

Vivere «un giorno da marinai» Ogni viaggio va preparato

segue da pagina 1

La formazione di un equipaggio misto, tra ragazzi del Charitas e di altre associazioni, che avrà come indirizzo quello di partecipare alle regate degli "abili" con l'obiettivo di non arrivare ultimi; un graduale allungamento del periodo trascorso in barca: dalla mattinata fino a due giorni interi; e infine ci sarà la giornata «un giorno da marinai». Gli obiettivi di questo progetto sono diversi, uno fra cui quello di far acquisire alle persone disabili maggior manualità e confidenza con un ambiente insolito per i modenesi. L'attività in barca a vela inoltre parte dalla sistemazione della stessa imbarcazione fino allo sperimentarsi come marinai, infatti, un altro scopo di questa esperienza è quello di far emergere la capacità di identificarsi in un ruolo, in quanto, sono molti i compiti che un equipaggio deve avere. Ovviamente, l'obiettivo principale è cercare di trasmettere una maggior serenità ai ragazzi data dal ritmo che solamente il mare e il fruscio delle vele può dare: quando si spegne il motore e ci si lascia al vento, abilità e disabilità si incontrano in una magica atmosfera ricca di emozioni e felicità.

Paolo Seghedoni

Le iniziative e attività svolte nel Santuario del Murazzo durante il mese di maggio
Di particolare rilievo, l'incontro dedicato alla vita e opera di san Cataldo

«Testimoni di fede e umanità»

DI GIORGIO MAI

È stato un maggio ricco di iniziative nel Santuario del Murazzo. E ogni iniziativa ha contato sulla partecipazione attiva dei fedeli e dell'intera comunità.

Il mese è iniziato con il Convegno regionale e di fine anno associativo della Milizia dell'Immacolata. Un'associazione missionaria fondata da san Massimiliano Kolbe.

La giornata ha avuto inizio alle 9 con l'accoglienza dei membri dell'associazione e di tutti coloro che desiderassero trascorrere una giornata di spiritualità. La meditazione è stata guidata da padre Paolo Barani, assistente regionale della Milizia dell'Immacolata, e dalla missionaria Angela Esposito. «Comunione, partecipazione e missione» sono state le tre parole chiave al centro dell'incontro.

San Massimiliano Kolbe, padre Luigi Faccenda e Anna Lena Tonelli sono state le figure che hanno ispirato la riflessione tra i presenti.

San Massimiliano Kolbe fu proclamato da Giovanni Paolo II, nel 1982, santo, martire della carità e patrono dei nostri tempi difficili. Venne internato ad Auschwitz nel 1941, dove diede la propria vita per salvare quella di un padre di famiglia che era stato condannato a morire di fame in un bunker.

A innamorarsi della spiritualità di questo martire fu padre Faccenda, che trovò in essa una fonte di dinamismo missionario e fondò, nel 1954, l'Istituto delle missionarie immacolate di Bologna, battezzandolo con il nome di san Massimiliano Kolbe.

Altrettanto preziosa è la testimonianza della missionaria cattolica Anna Lena Tonelli, volontaria per circa 33 anni in Kenya e in Somalia prima di venire uccisa nel 2003. Tonelli aveva scritto «Bisogna accettare di fare poco per pochi, ma quel poco bisogna farlo bene».

Una volta ripercorsa la storia di queste tre figure, si è tenuta la celebrazione delle 12, presieduta da padre Paolo Barani con il rito delle consacrazioni. Nell'occasione, quattordici persone sono state consacrate alla Madonna dopo aver concluso un apposito percorso formativo. Al termine della Messa, i partecipanti si sono radunati nei saloni del Santuario e negli spazi esterni per pranzare insieme.

Nel pomeriggio, è stato condiviso un video, accompagnato da alcuni commenti, sulla vita dei martiri, già trattata in mattinata.

Non sono mancati i ringraziamenti da parte della Milizia dell'Immacolata per l'accoglienza ricevuta dal Santuario, oltre che per la preziosa collaborazione dei membri della comunità. L'altro appuntamento significativo è stato dedicato alla figura di san Cataldo. L'incontro si è tenuto domenica 14 maggio ed è stata l'occasione per ripercorrere la vita, le origini e gli sviluppi della devozione a san Cataldo nel territorio modenese.

In qualità di studioso della storia del Santuario, ho commentato alcune immagini di san Cataldo a partire dal dipinto collocato nell'ab-

side. Il quadro, realizzato dal pittore Achille Boschi, illustra la contemplazione e l'estasi di san Cataldo davanti alla figura della Vergine Maria. La parte superiore del dipinto raffigura un coro di angeli, che cantano e portano con sé delle rose.

San Cataldo visse fra il 610 e 680. Irlandese di nascita, questo santo arriva a Taranto dopo un naufragio verificatosi al ritorno della Terra Santa. Diventerà vescovo di Taranto, oltre che vescovo in Irlanda.

Non sappiamo con precisione storica quando la devozione arrivò nella nostra città.

Quasi sicuramente arriva via acqua, trasmessa dai marinai di quella città portuale dopo il ritrovamento del corpo del Santo (1071), andato perduto a causa della distruzione della città di Taranto da parte dei Saraceni nel 927 e la successiva traslazione (1151) dei suoi resti mortali là dove ancora oggi riposano.

Da una immagine abbiamo visto come i principali porti di Adriatico e Tirreno hanno già, dopo il Mille, una cappella, una chiesa, una via dedicata a Cataldo.

Nella nostra città, già nel 1182, esisteva una chiesa a lui dedicata con annesso *Hospitalis*, proprio in questa zona ove adesso sorge la parrocchia, a ridosso delle mura della città.

Il mese di maggio si è concluso con l'iniziativa di domenica 21, con la partecipazione di una dozzina di famiglie di ex allievi giuseppini, partecipi ad alcune opere seguite in passato dal padre Carletti. Le famiglie si sono ritrovate in Santuario per festeggiare i propri anniversari di matrimonio, rinnovando le proprie promesse.

Era anche il mese del rosario, che dal 22 al 31 maggio è stato recitato nel Santuario ed è stato trasmesso dall'emittente locale TvQui.



I maggioranti di Riolutano nelle Isole Faroe



Il Santuario della Madonna del Murazzo. Facciata

I «maggioranti» in viaggio nelle isole Faroe

Un rapporto che è nato grazie a Gianfranco Contri, che ha vissuto nell'arcipelago. Suo il primo dizionario italo-faroese

DI LUCA MIGLIORI E STEFANIA NERI

Si è conclusa la scorsa settimana la trasferta nordatlantica dei ragazzi del Maggio delle Ragazze di Riolutano, che hanno rappresentato la loro tradizione alle isole Faroe. Questo piccolo arcipelago situato a metà strada tra Scozia e Islanda ha instaurato ormai da anni un rapporto di amicizia con Riolutano, grazie al professore Gianfranco Contri, che ha vissuto nelle isole e ha scritto il primo dizionario faroese/italiano. In occasione del festival culturale Summartonar, che raccoglie artisti da buona parte dei paesi scandinavi e non solo, i maggioranti si sono esibiti nelle tradizionali danze e canti del Maggio. Nell'occasione hanno scritto uno dei tipici sonetti in endecasillabi appositamente per i loro ospiti, senza immaginare quanto significasse realmente per gli abitanti delle Faroe, che si sono dimostrati sinceramen-

te commossi e anche per questo ulteriormente interessati agli spettacoli sulla tradizione del piccolo paese appenninico.

Questi spettacoli hanno interessato diverse serate nella capitale e persino nelle città e paesi più isolati dell'arcipelago, dove non è mai mancato l'interesse e l'affetto da parte della gente del posto. Il loro concetto di ospitalità, puro e altruista, li ha portati a spalancare le porte delle loro case, accogliendo i ragazzi come fossero parte della loro famiglia. Durante le varie serate passate assieme (oltre che negli spettacoli veri e propri) il reciproco interesse culturale ha dato vita a uno scambio di insegnamenti di danze e canti tipici sia da parte degli ospitati che degli ospitanti, dando luogo a vere e proprie feste tradizionali che si protraggono fino a notte inoltrata (a quelle latitudini ancora ben illuminata dal sole), anche ben oltre la fine degli spettacoli "ufficiali".

Modena
via G. Guarini 189/A

Modena
via Emilia Est
ang. Strada Saliceto Panaro

Bomporto
piazza G. Matteotti 36
di fianco al Municipio

SIMONI
ONORANZE FUNEBRI

Rispetto · Professionalità · Convenienza

336 507 241
059 340 449

PARTNER
TERRACIELO
FUNERAL HOME

Sister Act
di Cecilia e Giorgia - Oltre l'ascolto

Ultimamente, in questa rubrica, stiamo parlando degli adolescenti; età sempre molto controversa e criticata, guardata con sospetto e mancanza di speranza. Piccoli uomini e donne in cammino verso la maturità che sentono forte la spinta ad uscire dal guscio familiare per affacciarsi sulla finestra di un mondo che fino a pochi mesi prima non conoscevano. Ebbene, queste "strane creature" che non osiamo nemmeno definire, hanno invece un forte desiderio di auto-definirsi e di trovare una identità. Ci siamo chieste, in tutto questo loro cambiamento che ha più le sembianze del "caos primordiale", se la Parola di Dio, alla gran parte molto sconosciuta, potesse dare loro alcune linee guida per trovare le coordinate per "uscire" dal loro "bozzolo". La domanda è partita proprio da alcuni personaggi della

Gli adolescenti e la parola di Dio

Bibbia: quando iniziavano gli uomini e le donne dell'Antico Testamento a prepararsi per una vita al servizio del Signore? Dalle Scritture scopriamo che iniziavano proprio dall'adolescenza. La Bibbia ci dice che già da adolescenti si è già grandi abbastanza per conoscere il Signore e trovare alcune vie luminose per tracciarne una strada. Viene subito alla mente il piccolo Samuele descritto nel libro a lui intitolato. Nel primo dei libri di Samuele si racconta che sua madre, Anna, era sterile e per questo veniva derisa e disprezzata dall'altra moglie di Elkana che gli aveva già dato due figli. Anna si recò allora presso il santuario di Silo per pregare il Signore. Ottenne così miracolosamente di rimanere incinta di un figlio, che chiamò Samuele e che consacrò al Signore, con voto di nazireato, lasciandolo

vivere presso l'anziano sacerdote Eli nel tempio di Silo. Samu el significa: "il Signore ha ascoltato" perché davvero il Signore aveva ascoltato la richiesta della madre Anna. Ancora piccolo fu condotto dalla mamma al tempio e si racconta che più o meno dodicenne, fu svegliato dalla voce del Signore che lo chiamava nella notte. Ancora bambino, Samuele imparò a prestare ascolto alla voce del Signore. Questo diede avvio alla sua preparazione per diventare un profeta. Questo ci fa pensare che se già da piccoli i bambini venissero allenati ad ascoltare la Parola di Dio, con il passare del tempo, sarebbe per loro naturale avviarsi nella lettura e cercare in essa, giorno dopo giorno, suggerimenti per la vita. Così nascerebbe spontaneamente quel "dialogo" tra loro e Dio fatto di ascolto reciproco e di amore vicendevole.

I sacerdoti della Bassa in gita a Mantova. Un'occasione per consolidare la fraternità

Molto positivo è stato l'incontro di mercoledì 7 giugno tra i sacerdoti della bassa. Hanno partecipato, oltre a don Lino Pizzi, vescovo emerito di Forlì-Bertinoro nonché promotore e organizzatore del viaggio, i sacerdoti: don Filippo Serafini, don Mattia Maciolek, don Isacco Spinelli, don Emilio Bernardoni, don Deogratias Athoon Djal Ukongo, don Daniele Bernabei più i due diaconi Anselmo e Paolo. La meta è stata Mantova. La prima tappa è stata il Duomo con la concelebrazione eucaristica presieduta dal vescovo Pizzi. Successivamente, ci siamo re-



I sacerdoti a Mantova

cati al Palazzo Ducale dove una valida guida ci ha illustrato i pregi storico-artistici di questo celeberrimo edificio. La sosta del pranzo, oltre a una ricarica di energie fisiche, ha consolidato il dialogo e la sintonia del gruppo. Nel primo pomeriggio si è tenuto l'incontro con il ve-

scovo della diocesi di Mantova, don Marco Busca. Il nostro itinerario è poi proseguito con la visita alla chiesa palatina di Santa Barbara, alla basilica concattedrale di Sant'Andrea, la più grande chiesa di Mantova opera rinascimentale di Leon Battista Alberti dove, nella cripta, si conservano due reliquiari del sangue di Cristo portati dal soldato romano Longino. È poi seguita una sosta al palazzo Te, villa rinascimentale oggi sede del museo civico. La giornata ha consolidato lo spirito di amicizia, unità d'intenti e collaborazioni che contraddistinguono il nostro Clero.

La Casa del Clero ospita 18 sacerdoti. Più di cento i presuli accolti nei suoi 48 anni di esistenza, tra cui due arcivescovi. Ne parlano don Boncompagni e il diacono Chiarabaglio

Uno spazio dove il "don" è a casa

Il direttore: «Oltre ai pasti, ci sono anche momenti di preghiera in comune»

DI ESTEFANO TAMBURRINI

«Qui abbiamo tutti l'opportunità di vivere insieme, di condividere i pasti e i momenti di preghiera, senza rischio di omologazioni. Ognuno di noi ha una sua storia e trova qui uno spazio di libertà anche nella dimensione comunitaria» afferma don Santino Boncompagni, sacerdote di 79 anni e direttore della Casa del Clero. «Sono contento di essere qui - prosegue Boncompagni - sono arrivato alla Casa all'età di 75 anni, in un momento di stanchezza e poco dopo l'arrivo dell'arcivescovo Castellucci: i miei ultimi incarichi sono stati quello di assistente a Castelvetro, poi parroco di Ruola - Ca' di Solas». «Coordinare non è poi una cosa facile: ognuno di noi ha una storia diversa alle spalle, ma è sempre possibile costruire legami di gruppo» aggiunge il direttore dell'Istituto, che confida di aver trovato lì un po' di ristoro senza smettere di servire la propria Chiesa. Con don Boncompagni abbiamo parlato dell'organizzazione della vita all'interno della Casa del Clero, ripercorrendo, in parte, l'assetto e la storia di una struttura diocesana che dispone di 21 camere e accoglie attualmente 18 sacerdoti. La cucina è gestita da quattro persone, c'è anche un'addetta alle pulizie e un'infermiere professionista: tutti dipendenti della Fondazione Casa del Clero. Quest'ultima è sostenuta dai fondi di 8xmille e dall'Istituto del sostentamento del Clero mentre ogni ospite dà una retta o contributo spese in un'ottica di corresponsabilità. Per don Boncompagni: «La cucina interna è un valore aggiunto, il personale mostra attenzione alle esigenze degli ospiti ed è molto attento alle particolarità di ciascuno di noi riguardo l'alimentazione». «Tra i momenti comuni, ol-

tre ai pasti, ci sono anche i momenti di preghiera» racconta il direttore guidandoci negli spazi della Casa, tra cui la cucina, un salone con grandi vetrate che illuminano l'interno e una cappella, sulle cui panche riposano le stole di ogni sacerdote.

Come parroco, don Santino Boncompagni ha servito sia nei paesi che nelle periferie di Modena, ritenendo queste ultime più affini alla sua vocazione sacerdotale. «Penso che quando le persone hanno un loro spazio, possono pensare e agire in tranquillità, coltivare le proprie passioni e attività: ci sono, ad esempio, don Nardo Masetti e don Massimo Nardello che si dedicano molto alla scrittura e ospiti che mantengono una vita di servizio attiva in arcidiocesi attraverso la teologia e la predicazione» sottolinea don Boncompagni. Spesso, le persone arrivano alla Casa del Clero dopo una lunga esperienza di servizio e dedizione alla propria parrocchia.

«Non conosco le aspettative con cui un sacerdote arrivi nella Casa del Clero, ma sono sicuro che i servizi e l'accoglienza qui garantiti ci rendano un luogo ospitale». Riguardo ai cambiamenti che si sono verificati negli ultimi anni nella Casa, il direttore commenta: «Conosco la realtà da più di quarant'anni e l'ho vista cambiare nel tempo: a variare è soprattutto l'età degli ospiti, sempre più avanzata».

«Ci sono anche ospiti più giovani, di circa sessant'anni. Questa varietà fa del mutuo soccorso e dell'accompagnamento gli elementi che contraddistinguono questo luogo» prosegue il direttore, descrivendo un contesto in cui si verificano «anche delle fragilità, ma prevalgono gli elementi positivi, che parlano di un sacerdozio che continua al di là dei ruoli e che va oltre la dimensione del "fare"».

Nei suoi 48 anni di esistenza, la Casa del Clero ha ospitato oltre 106 sacerdoti, tra cui due vescovi quali Bruno Foresti e Benito Cocchi, due vicari generali, come Losavio e Morandi, sacerdoti non parroci con incarichi diocesani, parroci e cappellani senza la possibilità - anche temporanea - di risiedere in parrocchia e infine sacerdoti anziani.



Casa del Clero, via Strada Cognento, 208. Facciata

L'ospitalità richiede pazienza, dialogo e cura nei dettagli



Cappella interna

L'amministratore: «Non è una casa di riposo, né "l'ultimo posto per i sacerdoti", ma un luogo accogliente dove ogni persona può trovare la propria dimensione»

«Il mio compito è facilitare il funzionamento della struttura in modo che gli ospiti possano vivere in armonia». Così si racconta Bruno Chiarabaglio, diacono che dal 2020 si occupa della Casa del Clero in qualità di amministratore. «Abbiamo cercato di lavorare in concerto con altre realtà, anche attraversando momenti difficili. L'anno scorso, ad esempio, le bollette, sono state molto incisive sul bilancio della Casa». «Aggiorniamo costantemente gli ospiti sulla situazione finanziaria della struttura» com-

menta, sottolineando che «La Casa del Clero non è una casa di riposo, né "l'ultimo posto per i sacerdoti" ma un luogo accogliente dove ogni persona può trovare il proprio spazio». «Tale benessere ci è stato più volte comunicato da alcuni ospiti che qui vivono» aggiunge.

Per quanto riguarda la manutenzione della struttura, Chiarabaglio spiega: «Non vorremmo trascurare nulla, ma neppure fare degli investimenti eccessivi». «Noi teniamo monitorato, tramite una ditta specializzata, la stabilità e l'abitabilità della struttura. Ci sono tutt'ora delle crepe lasciate dal sisma del 2012, il cui eventuale allargamento viene seguito con attenzione». «Un altro ambito importante riguarda le aree verdi, seguite da una persona addetta alla manutenzione degli alberi che sono qui dentro: in particolare modo di quelli da frutto, il cui prodotto serve al consumo interno degli ospiti». Nella Casa del Clero si produce anche del vino, che viene utilizzato per l'aceto balsamico: «Abbiamo una

batteria risalente alla metà dell'Ottocento, nel sottotetto, e ogni sei mesi riceviamo la visita periodica di una ditta collegata con il consorzio dell'aceto balsamico». Ogni ospite ha un piccolo appartamento con camera da letto, studio, servizi e ingresso: «È possibile ricevere visite nelle fasce orarie diurne mantenendo viva la socialità di ciascuno». «Questi spazi hanno inoltre garantito il rispetto delle norme di prevenzione durante la pandemia, permettendo agli ospiti di mantenere le distanze pur nella coabitazione». «Penso che i momenti in comune vengano molto apprezzati ed è bello poter cenare insieme - aggiunge Chiarabaglio -». Qui si tocca anche un ambito molto caro all'arcivescovo, che è quello di camminare insieme, fare comunità, che è un elemento centrale nel servizio sacerdotale. «È in questo luogo che possiamo cogliere la lungimiranza del vescovo Giuseppe Amici, che volle trasformare questi locali non in Casa di riposo ma in Casa del Clero».

LE ORIGINI

Tre grandi ristrutturazioni

La Casa del Clero era, in origine, una villa del primo seicento di proprietà dei Marchesi Campori. Fu acquistata nel 1805 dal vescovo Cortesi di Modena e subì tre grandi ristrutturazioni. Venne adattata come luogo di villeggiatura estiva del Seminario che vi si trasferì verso la fine della Seconda guerra mondiale, tra il 1944 e 1945. Passati quegli anni, rimase come luogo estivo o di ritiro per i seminaristi fino al 1950. Negli anni successivi fu usata dalla Città dei ragazzi per ospitare studenti e come luogo per i ritiri. La seconda ristrutturazione è stata realizzata per volontà del vescovo Amici, che ha voluto trasformare i locali in Casa del Clero, che venne inaugurata nel 1975, nel giorno di san Geminiano. Trent'anni dopo avvenne una terza ristrutturazione volta a rifondare le fondamenta dell'edificio, che avevano dato preoccupanti segni di instabilità. Fu l'occasione di fare importanti opere di ristrutturazione. Nel 2009 fu costituita la Fondazione Casa del Clero, dando personalità giuridica a questa realtà. La Casa è di proprietà del Seminario, e data in gestione alla Fondazione a titolo gratuito con l'obbligo di manutenzione ordinaria e straordinaria.



CASTELLINACOPERTURE
di Castellino Givolis

**Tetti
Lattoneria
Restauri
Isolamenti
Impermeabilizzazioni
Linea vita - sicurezza**

**a Modena in Via Gasparini 25
Cell. 347 2225704 - Email info@castellinacoperture.it
www.castellinacoperture.it**

Lavoro e intelligenza artificiale

a cura di



Charlie Chaplin li chiamerebbe "i nuovi Tempi moderni" e, magari, ci farebbe un sequel del capolavoro del 1936, ma paragoni cinematografici a parte quello che evidenzia l'analisi dell'ufficio studi Lapam sull'automazione conferma che quasi un operaio su tre (il 29,4%) ha il posto di lavoro a rischio a causa delle nuove tecnologie. Sono in totale 83.539 (il 53%) gli addetti delle micro e piccole imprese modenesi (fino a 4 persone) a medio rischio automazione, mentre 46.282 (il 29,4%, appunto) sono ad alto rischio. È quanto emerge dall'analisi dell'ufficio studi Lapam Confartigianato che ha preso in esame le attività, tra cui quelle artigiane, presenti sul territorio, in cui i lavoratori rischiano di perdere il proprio posto di lavoro a causa dell'automazione, ossia tutti quei processi ripetitivi in azienda che possono essere svolti da macchinari, andando dunque a minare l'occupazione di persone. La ricerca ha evidenziato come, nell'artigianato, a medio rischio automazione vi è il 56,8% degli operai, mentre il 41,1% è ad alto rischio. Complessivamente, se si prendono in esame tutte le imprese operanti nell'area modenese,

144.319 addetti (il 53,3%) è a medio rischio, mentre 89.082 operai (il 32,9%) sono ad alto rischio. «La digitalizzazione rappresenta il futuro - dichiara Gilberto Luppi, presidente Lapam Confartigianato - e non possiamo esimerci dall'evoluzione in campo tecnologico. Noi però abbiamo il dovere di essere pronti e di rimanere al passo con questa progressione, che negli ultimi tempi ha compiuto passi da gigante. Come associazione affiancheremo le aziende, anche grazie ai nostri servizi digitali, in questo processo, senza dimenticare però che il valore umano dato dalle perso-

ne rappresenta un aspetto fondamentale. Nessuna intelligenza artificiale potrà sostituire le conoscenze e il saper fare tipico degli artigiani. La creatività, la visione, il pensiero etico e sostenibile, il lavorare con gli altri, la motivazione e la perseveranza non possono essere sostituite dalla tecnica. La nostra associazione si farà sempre promotrice di quei valori come il "fare impresa" che solo le persone e il rapporto umano possono garantire nel tempo. I nuovi "Tempi moderni", insomma, devono tenere conto del valore della persona».

Prendersi cura della propria città

Un cantiere formativo che ha coinvolto 39 bambini, prevalentemente di seconda generazione, delle Scuole primarie Colodi, nella realizzazione di proposte volte a rendere più abitabile la città. È il laboratorio "Per conoscere, amare e prendersi cura del luogo dove abito e vado a scuola", finanziato dal progetto 8xmille Cei "Fiducia nella città". L'iniziativa trae ispirazione dall'esperienza "Per il giardino della mia scuola, laboratorio e progetto didattico sperimentale" coordinato dalla Fondazione Benetton Studi Ricerche con gli alunni della Scuola Primaria "A. Gabelli" di Treviso nel 2009.

Per Domenico Luciani, architetto e conduttore del laboratorio, «la conoscenza di un luogo genera il desiderio di prendersene cura. Da qui nasce la responsabilità e il senso di

appartenenza alla comunità». La fase preliminare è stata preceduta dalla comune progettazione che ha coinvolto lo stesso Luciani, gli operatori di Caritas diocesana, docenti dell'Ic-10 e cittadini attivi nel quartiere Crocetta. La prima parte del laboratorio è stata dedicata all'esplorazione degli spazi aperti, passando dalla scuola al Parco XXII Aprile.

«Abbiamo constatato che il parco costituisce una ricchezza per la comunità ed è stato emozionante poter fare un viaggio nel tempo attraverso la testimonianza delle persone che abitano questo luogo», spiegano gli alunni, facendo particolare riferimento all'incontro con Danilo Bertani e Gianfranco Buffagni, fondatori del Gruppo volontariato Crocetta.

Grazie ai fondi 8xmille, i partecipanti hanno imparato a identifica-

re l'età degli alberi a partire dall'osservazione degli anelli di accrescimento dei medesimi, che aiutano a scoprire le variazioni climatiche avvenute in passato. Un altro apprendimento ha riguardato l'importanza del proprio quartiere, situato al limite tra il centro storico e la campagna, che è da sempre una delle aree urbane più attive della città.

L'ultima tappa è stata dedicata alla scoperta dell'opera dell'architetto Lanfranco e dello scultore Wiligelmo. «Il Duomo si è presentato nella sua imponenza come un libro di Pietra».

«Al ritorno abbiamo cercato di costruire qualcosa: una piccola agorà, ed è qui che tutto il nostro lavoro ha preso il nome di Cantiere formativo» raccontano i bambini descrivendo il percorso finanziato con i fondi 8xmille della Cei.



Gli alunni delle Scuole Colodi

Una scelta che fa prossimi Le modalità per contribuire

Chiunque abbia un reddito o una pensione può effettuare la scelta di destinare l'8xmille alla Chiesa cattolica firmando negli spazi appositi della scheda che è parte integrante dei modelli fiscali Cu, 730 precompilato, 730 ordinario, Modello redditi. È necessario firmare nella casella "Chiesa cattolica" avendo cura di non invadere le altre caselle, e nella scheda del Cu, occorre firmare anche nello spazio "Firma" posto più in basso. Per il modello Cu, la scheda può essere consegnata, in busta chiusa indicante "Scelta per la destinazione dell'otto, cinque e del due per mille dell'Irpef" più il nome, il cognome e il codice fiscale, presso un qualsiasi ufficio postale e gratuitamente verrà rilasciata la ricevuta di invio. È possibile consegnare la busta anche ad un Caf o professionista abilitato. La scadenza è il 30 novembre. La scadenza per la consegna del modulo 730 sia precompilato sia ordinario è il 30 settembre.



**SE FARE UN GESTO D'AMORE
TI FA SENTIRE BENE,
IMMAGINA FARNE MIGLIAIA**

Grazie ai fedeli italiani che hanno firmato per la Chiesa cattolica, anche nel 2022 l'arcidiocesi di Modena-Nonantola ha ricevuto dalla Cei i fondi 8xmille

8xmille, solidarietà partecipata

Il senso di «Una firma che fa bene» nel sostegno di interventi caritativi ed esigenze di culto e pastorale



Distribuzione alimentare

DI GIULIANO GAZZETTI *

Come ogni anno, presentiamo il rendiconto relativo alle erogazioni dei fondi Otto per mille che l'arcidiocesi ha ricevuto dalla Conferenza episcopale italiana nel 2022. Si tratta di un adempimento doveroso, e di trasparenza, nei confronti delle tante persone che hanno indicato la Chiesa cattolica come destinataria dei fondi.

Come noto, l'Otto per mille è stato una grande innovazione introdotta dalla revisione del Concordato ed è stato uno dei frutti del Con-

cilio Vaticano II. La novità più grande, però, è stata la promozione della partecipazione dei fedeli alla vita della comunità: la principale responsabilità di provvedere alle necessità economiche della Chiesa non spetta né allo Stato né al Vaticano, ma ai fedeli attraverso: donazioni alla parrocchia o alla propria diocesi, la firma per la destinazione dell'Otto per mille, le offerte deducibili per il sostentamento del Clero. Nel documento "Sovvenire alle necessità della Chiesa", i vescovi italiani ricordano che la Chiesa è anche comu-

nità che educa «al senso della partecipazione come esigenza interiore di una fede matura e di una carità opera, prima che come un obbligo» e perciò aiuta a spingere la logica della corresponsabilità fino alla solidarietà e alla messa a disposizione dei propri beni». Affermazione che il Codice di diritto canonico traduce sottolineando che «I fedeli sono tenuti all'obbligo di sovvenire alle necessità della Chiesa cattolica, affinché essa possa disporre di quanto è necessario per il culto divino, per le opere di apostolato e di carità e per l'onesto

sostentamento dei ministri». Grazie ai fedeli italiani che, seguendo le dette indicazioni, hanno firmato per la Chiesa cattolica, anche nel 2022 l'arcidiocesi di Modena-Nonantola ha ricevuto dalla Cei i fondi 8xmille. Si tratta di 1.001.457,16 euro destinati a «Esigenze di culto e pastorale» e 952.977,96 euro per «Interventi caritativi». A una così grande fiducia deve corrispondere un grande impegno per un corretto utilizzo dei fondi. Impegno che la nostra arcidiocesi ha sempre rispettato. Tali somme, suddivise e de-

stinate come risulta nella tabella qui riportata, sono state utilizzate per: attività pastorali nelle parrocchie in situazione di straordinaria necessità, opere di manutenzione e miglioramento delle strutture parrocchiali, opere di carità a favore di varie categorie di persone bisognose (tra cui giovani, persone detenute, ragazze madri, famiglie indigenti e individui svantaggiati). I fondi Otto per mille provengono dai cittadini e ritornano a questi ultimi con opere che: servono per sostenere attività pastorali rivolte all'evangelizzazione, all'edu-

cazione dei ragazzi e dei giovani, alla socializzazione degli adulti e degli anziani; sono molto utili per la conservazione e valorizzazione del patrimonio storico-artistico costituito dalle chiese e da altri edifici di pregio; sono di grande aiuto e sostegno per tante persone bisognose. Si tratta chiaramente di opere orientate al bene della comunità. Chi firma per l'Otto per mille alla Chiesa cattolica è consapevole di compiere un gesto buono ed è giusto rendere noti i frutti di tale gesto.

* vicario generale

Relazione esplicativa del Rendiconto relativo alle somme erogate dai "fondi 8xmille" che nell'anno 2022 l'Arcidiocesi di Modena-Nonantola ha ricevuto dalla Conferenza Episcopale Italiana

Come noto, sull'ammontare complessivo dell'IRPEF (Imposta sul Reddito delle Persone Fisiche) relativa ad ogni anno, presso il Ministero dell'Economia si calcola una quota pari all'otto per mille che viene suddivisa secondo le apposite indicazioni date dai contribuenti all'atto della dichiarazione dei redditi. La somma destinata alla Chiesa Cattolica va alla Conferenza Episcopale Italiana (C.E.I.), che ne assegna una parte alle singole diocesi italiane. L'assegnazione avviene sulla base del numero degli abitanti di ogni diocesi ed è ripartita in due frazioni con precise destinazioni: una destinata a "esigenze di culto e pastorale" e una destinata a "interventi caritativi".

Dalla C.E.I., nell'anno 2022, all'Arcidiocesi di Modena-Nonantola sono pervenuti:
- € 1.001.457,16 per esigenze di culto e pastorale
- € 952.977,96 per interventi caritativi utilizzabili a discrezione dell'Arcivescovo, con rispetto delle indicazioni date dalla C.E.I. riguardo alle possibili destinazioni dei fondi.

Allo scopo, presso la Curia Diocesana sono state istituite due apposite commissioni che hanno esaminato le numerose richieste pervenute, alla luce dei criteri indicati dal nostro Arcivescovo; quindi sono state messe in ordine di importanza ed urgenza e sono stati attribuiti i fondi ai vari enti richiedenti, con la massima equità possibile.

Le proposte formulate dalle commissioni sono state ulteriormente valutate e ponderate, fino alla ripartizione definitiva che appare nei prospetti qui riportati (con importi espressi in euro).

I - "Per esigenze di culto e pastorale"

Contributo ricevuto dalla C.E.I. nel 2022 1.001.457,16
Competenze maturate dal 01/07/2021 al 30/06/2022 -137,72

Importo totale 1.001.319,44

Voci indicate nel prospetto CEI 8 PER MILLE Erogazioni 2022 Totali

A) Esercizio del culto 202.250,00

2) Promozione e rinnovamento delle forme di pietà popolare 5.000,00
3) Formazione operatori liturgici 4.000,00
4) Manutenzione edilizia di culto esistente 183.250,00

B) Cura delle anime 574.069,44

1) Curia diocesana e attività pastorali diocesane e parrocchiali 447.569,44
3) Mezzi di comunicazione sociale a finalità pastorale 31.500,00
4) Formazione teologico pastorale del popolo di Dio 95.000,00

C) Scopi missionari 20.000,00

1) Centro missionario diocesano e animazione missionaria delle comunità diocesane e parrocchiali 5.000,00
3) Sacerdoti *Fidei Donum* 15.000,00

D) Catechesi ed educazione cristiana 205.000,00

1) Oratori e patronati per ragazzi e giovani 145.000,00
3) Iniziative di cultura religiosa 60.000,00

ASSEGNATI MA NON EROGATI 10.000,00

4) Manutenzione edilizia di culto esistente 10.000,00

TOTALI 1.001.319,44

Si attesta inoltre che:

- con i fondi ricevuti dalla C.E.I. l'Arcidiocesi non ha effettuato operazioni di investimento finanziario (in titoli o altro);
- il presente Rendiconto Erogazioni è stato sottoposto alla verifica del Consiglio diocesano per gli Affari Economici e del Collegio dei Consulenti nella seduta comune del giorno 30 maggio 2023;
- il Rendiconto sarà pubblicato sul bollettino ufficiale della Diocesi, "Nostro Tempo", dorso domenicale di Avvenire, uscita del giorno 18 giugno 2023.

Modena, 1 giugno 2023

L'ECONOMO DIOCESANO
Dott. Antonio Barbieri

IL VESCOVO DIOCESANO
+ Erio Castellucci

II - "Per interventi caritativi"

Contributo ricevuto dalla C.E.I. nel 2022 952.977,96
Competenze maturate dal 01/07/2021 al 30/06/2022 -141,68

Importo totale 952.836,28

Voci indicate nel prospetto CEI 8 PER MILLE Erogazioni 2022 Totali

A) Distribuzione di aiuti a singole persone bisognose 48.000,00

1) da parte della Diocesi 48.000,00

B) Distribuzione di aiuti non immediati a persone bisognose 95.000,00

1) da parte della Diocesi 95.000,00

C) Opere caritative diocesane 588.036,28

1) in favore di famiglie particolarmente disagiate 230.300,28
2) in favore di categorie economicamente fragili (quali precari, disoccupati e giovani in cerca di lavoro) 160.000,00
5) in favore di portatori di handicap 75.000,00
7) in favore di immigrati, rifugiati e richiedenti asilo 20.000,00
11) in favore di vittime della pratica usuraria 2.736,00
12) in favore del clero: anziano/malato/in condizioni di straordinaria necessità 100.000,00

D) Opere caritative parrocchiali 154.800,00

1) in favore di famiglie particolarmente disagiate 95.000,00
2) in favore di categorie economicamente fragili (quali precari, disoccupati e giovani in cerca di lavoro) 39.800,00
4) in favore di persone senza fissa dimora 10.000,00
7) in favore di immigrati, rifugiati e richiedenti asilo 10.000,00

E) Opere caritative di altri Enti Ecclesiastici 67.000,00

1) in favore di famiglie particolarmente disagiate 10.000,00
2) in favore di categorie economicamente fragili (quali precari, disoccupati e giovani in cerca di lavoro) 31.000,00
5) in favore di portatori di handicap 26.000,00

TOTALI 952.836,28

In cammino con il Vangelo

XI domenica TO - 18/6/2023 - Es 19, 2-6; Sal.99; Rm 5, 6-11; Mt 9, 36 - 10, 8

di Giorgia Pelati

Il brano del vangelo di Matteo che ascoltiamo questa domenica ci presenta Gesù che guarda la folla e ascolta la sua "sete". «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai!» (Mt 9,37) dice Gesù, dopo aver visto che la folla è stanca, è smarrita, come «pecore senza pastore» (Mt 9,36). È come se Gesù si accorgesse che quella folla stanca non è soltanto affaticata fisicamente, ma ha bisogno di un nutrimento diverso, un nutrimento di vita piena. Ed è questo che la vita e le parole di Gesù ci insegnano: trovare un senso alla nostra vita. Le pecore senza pastore possiamo immaginarle smarrite, incapaci di trovare la strada, di trovare un luogo sicuro.

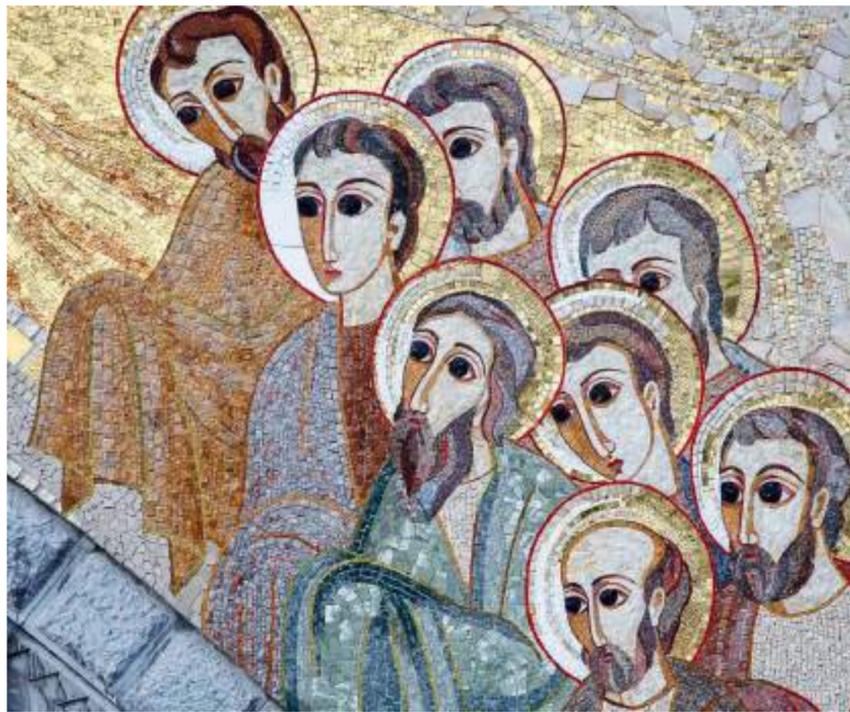
Pensiamo anche a noi quando l'angoscia prende il sopravvento, lo smarrimento, quando dentro di noi non sappiamo cosa scegliere, cosa fare. Come ci sentiamo? Ci serve, nella nostra vita, un punto fermo che ci orienti, che ci dia un appoggio nei momenti di difficoltà, che ci aiuti a scegliere nella fatica. E Gesù crede in ciascuno di noi, crede nei suoi discepoli e, anche in questo brano, come in altri che abbiamo ascoltato nelle scorse domeniche, affida a coloro a cui ha mostrato la via il compito di trasmetterla agli altri. Sappiamo che i discepoli rappresentano sfumature diverse di ciascuno di noi, con incertezze, difficoltà, fraintendimenti, ma anche con il coraggio di provare, di camminare, pur a passo incerto. E vediamo che in questo brano vengono chiamati per nome tutti i dodici discepoli, dodici come le tribù di Israele, quasi ad indicare la rappresentanza di un popolo, quel popolo che desidera seguire gli insegnamenti e i comandamenti di Cristo. I discepoli, in questo brano, vengono nominati a due a due. Sembra importante questo aspetto, perché non è semplicemente un elenco di nomi. Le prime due

«La messe è abbondante ma sono pochi gli operai»

coppie sono fratelli di sangue, si prosegue poi con altre coppie dove non sono specificati legami di sangue, ma è come se, seguendo il cammino di Gesù, davvero si possa diventare fratelli, si possano creare relazioni fraterne molto profonde. Come primo mandato Gesù indica ai suoi discepoli di non andare tra i pagani o tra i Samaritani,

li invita a dare il proprio annuncio al popolo di Israele, il popolo che può comprendere la nuova legge di Dio, e il suo vero volto. Ma sarà poi Gesù stesso il primo a convertirsi, riuscendo ad andare oltre, a superare le barriere tra Israele e i pagani, tra il suo popolo e quello dei Samaritani. Una conversione che nei vangeli ci è raccontata, e che non è scon-

tata nemmeno per il Figlio di Dio. «Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date» (Mt 10,8) così termina il brano del vangelo: ciò che ricevi, che riesci a fare bene, che ti rende la vita piena, donalo, gratuitamente, aggiungendo al "compito" quel qualcosa in più che sa dare alle cose un altro sapore. Ciò che riceviamo dagli insegnamenti di Gesù è qualcosa che non si può quantificare né si può contare, è un "di più" che rende più sapore alla nostra vita e, allo stesso tempo, può donare sapore alla vita di chi è accanto a noi.



La settimana del papa



«Non distogliere lo sguardo dal povero» (Tb. 4,7) è il titolo del messaggio pubblicato da papa Francesco in occasione della VII Giornata mondiale dei poveri, che sarà celebrata il prossimo 19 novembre.

«È facile cadere nella retorica, ma serve una vicinanza reale»

«È facile, parlando dei poveri, cadere nella retorica. È una tentazione insidiosa anche quella di fermarsi alle statistiche e ai numeri. I poveri sono persone, hanno volti, storie, cuori e anime. Sono fratelli e sorelle con i loro pregi e difetti, come tutti, ed è importante entrare in una relazione personale con ognuno di loro». Lo ha scritto papa Francesco nel suo messaggio per la VII Giornata mondiale dei poveri, che sarà celebrata il prossimo 19 novembre. «È un appuntamento che progressivamente la Chiesa sta radicando nella sua pastorale, per scoprire ogni volta di più il contenuto centrale del Vangelo - scrive il Pontefice -. Ogni giorno siamo impegnati nell'accoglienza dei poveri, eppure non basta». Per il Santo Padre: «Viviamo un momento storico che non favorisce l'attenzione verso i più poveri. Il volume del richiamo al benessere si alza sempre di più, mentre si mette il silenziatore alle voci di chi vive nella povertà. Si tende a trascurare tutto ciò che non rientra nei modelli di vita destinati soprattutto alle generazioni più giovani, che sono le più fragili davanti al cambiamento culturale in corso». «Si mette tra parentesi ciò che è spiacevole e provoca sofferenza, mentre si esaltano le qualità fisiche come se fossero la meta principale da raggiungere» aggiunge.

«La realtà virtuale prende il sopravvento sulla vita reale e avviene sempre più facilmente che si confondano i due mondi - denuncia papa Francesco -. I poveri diventano immagini che possono commuovere per qualche istante, ma quando si incontrano in carne e ossa per la strada allora subentrano il fastidio e l'emarginazione». Il Papa ha inoltre invitato le donne e uomini di buona volontà a farsi prossimi a chi è più fragile: «La fretta, quotidiana compagna di vita, impedisce di fermarsi, di soccorrere e prendersi cura dell'altro. La parabola del buon samaritano (cfr Lc 10,25-37) non è un racconto del passato, interpellata il presente di ognuno di noi. Delegare ad altri è facile; offrire del denaro perché altri facciano la carità è un gesto generoso; coinvolgersi in prima persona è la vocazione di ogni cristiano». «La nostra attenzione verso i poveri sia sempre segnata dal realismo evangelico. La condivisione deve corrispondere alle necessità concrete dell'altro, non a liberarmi del mio superfluo. Anche qui ci vuole discernimento, sotto la guida dello Spirito Santo, per riconoscere le vere esigenze dei fratelli e non le nostre aspirazioni. Ciò di cui sicuramente hanno urgente bisogno è la nostra umanità, il nostro cuore aperto all'amore» conclude il Pontefice.

Nostro Tempo
Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola
A cura dell'Ufficio diocesano
per le Comunicazioni sociali

Contatti
redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena
telefono: 059.2133877, 059.2133825
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it



Facebook
Nostro Tempo

Abbonamenti e pubblicità
Clélia Fontana
telefono: 059.2133867
Lunedì, mercoledì e venerdì
dalle 9 alle 12
nt@modena.chiesacattolica.it

Avvenire
Nuova editoriale italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
telefono 026780.1
Direttore responsabile:
Marco Girardo

CENTRO DI CONSULENZA PER LA FAMIGLIA

Consultorio Familiare Diocesi di Modena-Nonantola



Il Centro di Consulenza per la Famiglia è il consultorio dell'Arcidiocesi di Modena e Nonantola istituito nel 1979 in seguito alla legge n. 405 del 29 Luglio 1975, "Istituzione dei Consultori", e appartiene alla Confederazione Italiana Consultori Familiari di Ispirazione Cristiana.

Il Centro di Consulenza per la Famiglia si avvale di un'equipe multidisciplinare (psicologi- psicoterapeuti, pedagogista, consulente morale, psichiatra e consulente legale) in grado di accogliere la persona e la complessità delle diverse forme di sofferenza attraverso l'ascolto, il confronto e una supervisione periodica.

Il Centro è articolato su due settori:

La consulenza offre uno spazio di 7/8 incontri in cui poter riflettere e fare chiarezza in momenti di difficoltà, di cambiamento o di crescita. Ha lo scopo di accompagnare e sostenere la persona, la coppia, la famiglia in uno spazio di ascolto, di chiarificazione e di consapevolezza.

La formazione si muove sulla strada della prevenzione per offrire spazi di riflessione su tematiche educative, familiari, relazionali, evolutive, didattiche e sociali. Ha lo scopo di raggiungere consapevolezza legate a scelte e decisioni personali, familiari e scolastiche.



I percorsi di consulenza offerti gratuitamente dal Centro sono i seguenti:

- consulenza psicologica individuale
- consulenza psicologica di coppia
- consulenza psicologica evolutiva e genitoriale
- consulenza psicologica agli adolescenti
- consulenza pedagogica
- mediazione familiare
- consulenza morale e spirituale
- consulenza psichiatrica
- consulenza legale

Gli ambiti proposti per la formazione dal Centro sono i seguenti:

- Corsi in preparazione al parto
- Sportelli d'ascolto nelle scuole
- Incontri e percorsi rivolti a gruppi classe
- Incontri genitoriali
- Incontri rivolti a insegnanti ed educatori
- Incontri di prevenzione su tematiche educative-relazionali volti al benessere della persona



Si accede al Centro tramite: appuntamento telefonico o posta elettronica

Strada Formigina, 319 - 41126 Modena - Telefono: 059 355386 - Cellulare: 3397942695
E-Mail: consulfam@ccfmodena.it - www.consultorio.chiesamodenanonantola.it

NostroTempo

Settimanale cattolico modenese

Il settimanale che informa e racconta i fatti e la vita cristiana del nostro territorio.

OGNI DOMENICA INSIEME AD AVVENIRE.

Per informazioni:
tel. 059 21 33 867
il lunedì e il mercoledì
dalle 9 alle 12
nt@modena.chiesacattolica.it

COME FARE PER ABBONARSI? SEMPLICE!

Abbonamento annuale (cartaceo+digitale):
45 numeri, costo euro 55,00 -
attivabile in ogni momento dell'anno.

Canali di pagamento:
- bonifico su c/c bancario intestato a Nostro Tempo,
Banco S. Geminiano e San Prospero gruppo BPM, sede di Modena
IBAN IT78A050341290000000043394
- in curia, via Sant'Eufemia, n° 13

